
Pier Paolo D'Attorre 1951-1997

Il rimpianto per la morte di Pier Paolo D'Attorre, avvenuta a Ravenna il 27 aprile, tocca i registri più diversi: dell'affetto per un compagno di lavoro sempre generoso e sempre guidato da una vigile intelligenza; della stima per uno studioso che ha saputo cimentarsi con temi di grande impegno depositandovi una propria, originale impronta; dell'apprezzamento per un politico e un amministratore che, nell'ultima travagliata stagione della vita nazionale, ha positivamente affrontato responsabilità di rilievo.

Lo studioso e il politico si sono costantemente alternati nell'intensa attività di Pier Paolo. Non si sono mai sovrapposti. Semmai, sollecitandosi a vicenda, hanno trovato momenti e ambiti di collaborazione, come attesta fra l'altro il prolungato impegno, in qualità di direttore, nelle iniziative dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna. Laureatosi nel 1976, D'Attorre è entrato nei ruoli universitari nel 1985 come ricercatore (e non è certo titolo di benemerita dell'Università italiana non averne riconosciuto più tempestivamente e compiutamente i meriti), sviluppando anche, nel 1990-1993, un'attiva presenza didattica nei corsi di storia americana e di storia del giornalismo e nell'assistenza agli studenti per la preparazione delle tesi di laurea. Nel 1993, infine, è stato eletto sindaco di Ravenna, nel cui Consiglio comunale aveva a lungo operato come rappresentante del Partito comunista prima, del Partito democratico della sinistra poi.

La produzione scientifica di Pier Paolo D'Attorre si è venuta sviluppando intorno a temi nitidamente riconoscibili, in parte già presenti nei primi studi, in parte progressivamente individuati anche come ampliamento e approfondimento di quelli. Prese le mosse dal rapporto tra agrari e fascismo nella realtà bolognese degli anni venti (argomento della tesi di laurea), D'Attorre è venuto articolandolo con coerenza, a riprova di una precoce maturità, in più direzioni, relative sia ai tempi della storia regionale emiliano-romagnola che all'intero periodo tra le due guerre. Sullo sfondo delle analisi del mondo rurale (classi e conflitti, dinamiche economiche e realtà socioculturali) si è così venuto innestando un non meno originale percorso di indagine sui caratteri dei processi di industrializzazione, anch'essi scrutati con meticolosa aderenza ai "caratteri originali" della storia locale, ma anche con l'attenzione sempre tesa a cogliere il peso dei riferimenti generali. E sempre intrecciando i fili di lettura dell'economia, della politica, della società, come dimostrano tra l'altro le analisi del rapporto centro-periferia e del peso che sulla sua evoluzione ha esercitato il regime fascista. Un terzo nucleo problematico, infine, che attesta un ulteriore allargamento del campo di interessi, è quello che, muovendo dagli anni della ricostruzione, ha portato D'Attorre a contatto della storia americana e più in particolare della connessione Stati Uniti-Europa-Italia all'indomani della seconda guerra mondiale. I contributi sul Piano Marshall e sulle influenze esercitate sulla vita italiana dai contrapposti "miti" americano e sovietico sono tra i frutti più compiuti di quest'ultima stagione di studi.

Quelle svolte sono solo rapide notazioni, un doveroso riconoscimento dell'apporto ricco e originale che Pier Paolo ha dato alla contemporaneistica italiana. Un apporto di cui ha beneficiato anche l'Istituto nazionale (cui Pier Paolo ha collaborato come borsista nel 1979 e con i contributi apparsi su "Italia contemporanea") e che rende ancora più acuto il dolore per la sua scomparsa (Massimo Legnani).